

conexión

Forum Umanista di Torino • La forza del dialogo
Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza • Centro psicoanalitico
Intervista a un rifugiato politico • *Conflitto di Gaza*
Giochi di guerra • Speculazione imprenditoriale



**Marcia Mondiale
per la Pace e la Nonviolenza**

*"Perché si ascolti la voce di milioni
di persone in tutto il mondo che vogliono
la pace e la fine delle guerre
e di ogni forma di violenza."*

Mensile del Centro delle Culture di Torino

Registrazione tribunale di Torino - n° 5974 del 31-05-06

DISTRIBUZIONE GRATUITA

n° 16
febbraio 09

→ Cultura Mista

Eventi ed incontri: conferenze ed incontri su temi culturali, etici, politici, sociali e di attualità, mostre, seminari sulla trasformazione personale, cineforum, serate teatrali, feste, atelier di studi sul Nuovo Umanesimo, incontri di amicizia e cene sociali

Corsi di educazione alla nonviolenza nelle scuole superiori
Corsi di formazione per volontari nelle campagne di appoggio umano (in R.D. Congo, Camerun e Senegal) e nelle campagne di diffusione della cultura della nonviolenza
Sostegno a distanza: grazie alla collaborazione di volontari e sostenitori italiani e congolesi da tre anni 400 bambini della Repubblica Democratica del Congo possono frequentare la scuola

CONTACT US: Tel. 335.5950207 - Via Martini 4/b
contatti@culturamista.it - www.culturamista.

→ Orizzonti in libertà

Corsi di italiano per stranieri
Corsi di lingue per principianti
Corso di informatica di base
Cene multietniche
Incontri di discussione e approfondimento su temi sociali e di attualità
Campagna di appoggio umano in India, nella regione del Tamil Nadu, a favore dell'orfanotrofio "TRUST Children Home" che ospita 43 bambini in seguito allo tsunami che colpì la zona alla fine del 2004

CONTACT US: Tel. 338.6152297 - Corso Toscana 15/b
orizzonti.info@gmail.com

- 03** Forum umanista di Torino
- 04** La forza del dialogo
- 05** Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza
- 06** Centro psicoanalitico di trattamento dei malesseri contemporanei
- 07** Intervista a un rifugiato politico della clinica San Paolo
- 08** Uno sguardo all'economia nel conflitto di Gaza
- 10** Giochi di guerra
- 10** Violenza della speculazione imprenditoriale

Editoriale

Via via che la mostruosità diviene normale, la bellezza appare mostruosa (NdR)! È possibile definire come "normale" ciò che per convenzione viene generalmente accettato all'interno di una data cultura o società, ciò che costituisce lo status quo oppure ciò a cui si fa "l'abitudine". L'assuefazione a qualsiasi aberrazione ci venga proposta, alla quotidianità della violenza e, non smetteremo mai di sottolinearlo, all'idea che "conviene farsi i fatti propri perché tanto nulla può cambiare e poi del resto è meglio non fidarsi di nessuno" è la via più diretta verso la disumanizzazione. Pare dilagante quel modo di vivere per il quale "io mi muovo" solo se toccano i "miei interessi", se qualcuno invade il "mio spazio", puntando lo sguardo unicamente dentro di sé. Ed allora l'urgenza è più che mai una priorità. La redazione di Conexión ha la profonda certezza che siano milioni le persone che in ogni parte del pianeta stanno cercando una via alternativa, che nutrono ancora la speranza per un sistema realmente umano, che attendono un "invito" per trasformare le idee in azione.

In questo numero, oltre la consueta contro-informazione, vi invitiamo a due appuntamenti a cui non è possibile arrivare in ritardo! Il Forum Umanista cittadino "La forza della nonviolenza" e la Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza (www.marciamondiale.org).

Il filo conduttore di questi due eventi è la nonviolenza, come idea e come azione: la ricerca di una alternativa attraverso l'incontro di migliaia di persone che dal mondo intero stanno cercando di dare un impulso capace di superare i muri e le frontiere.

Se credi che nulla mai si modificherà, se sei convinto che la tua stanza, il tuo ufficio, il panino che stai mangiando, il negozio in cui sei appena stato, l'esame che stai preparando, la spesa che devi fare sabato mattina o le bollette che stanno per scadere siano tutto ciò che ti è toccato in sorte come un immutabile destino, allora prova a guardare più in alto. Prova a concedere almeno il beneficio del dubbio a chi non vuole e non può accettare che un clandestino affogato a largo di Lampedusa abbia la stessa importanza di una riga sulla carrozzeria, che un colore diverso sia una malattia cui le multinazionali farmaceutiche debbano trovare l'antidoto, che il tuo aumento di stipendio o la tua carriera universitaria siano l'unica cosa per cui valga la pena di lottare!



Direttore responsabile
Umberto Isman

Caporedattore
Lucia Sechi

Redazione
Daniela Brina, Fabio Croce,
Enrico Longo, Jesus Rivoira,
Lucia Sechi, Roberto Toso,
Claudia Goggioli, Fabio Fornarino,
Alberto Pagliero, Luisa Ramasso

Impaginazione
Daniela Brina e Fabio Croce

In copertina
Mappa della Marcia Mondiale
per la Pace e la Nonviolenza

Stampa
Tipografia Aquattro

Tiratura
1000

Editore
Ass. Cultura Mista onlus

Sede legale
Via Martini 4/b
10126 Torino
Tel/Fax 011.8129052

Come contattarci
Daniela Brina
3386152297
danbrina@alice.it
Jesus Rivoira
3355950207
jesus.r@libero.it

Per lo spazio sponsor:
Roberto Toso
3406435634

Gli articoli firmati sono a responsabilità degli autori e non necessariamente riflettono l'opinione della redazione per garantire la pluralità e la libera espressione.

Numero 16
Finito di stampare il 16/02/09
Registrazione Tribunale di TO
N° 5974 del 31-05-2006

La settimana della Nonviolenza in marcia



Nel Forum Umanista Europeo, svolto a Milano nell'ottobre dello scorso anno, i popoli d'Europa si sono incontrati per lavorare alla costruzione di un'Europa aperta al futuro, diversa, accogliente, nonviolenta e solidale, capace di aprire i nuovi orizzonti e i nuovi cammini che l'essere umano ha bisogno di percorrere e di dare il proprio apporto alla nascita della Nazione Umana Universale. Potete vedere un video di sintesi sul sito www.humanistforum.eu.

Sulla scia del lavoro svolto in quell'occasione e nello scorso forum torinese, ci accingiamo a realizzare il prossimo, che quest'anno sarà distribuito nel corso di un'intera settimana dal 4 al 9 maggio. Una settimana in cui si alterneranno conferenze, workshop, tavole rotonde, ma anche momenti più "leggeri" quali aperitivi, cene, momenti di spettacolo. Il motivo di fondo sarà, come annuncia il titolo, la nonviolenza, meglio delineata attraverso i principi che connotano l'atteggiamento umanista ovvero:

*ubicazione dell'essere umano
come valore centrale*

*affermazione dell'uguaglianza
di tutti gli esseri umani*

*riconoscimento della diversità
personale e culturale*

*tendenza allo sviluppo delle conoscenze al di
sopra di ciò che è accettato come verità assoluta*

affermazione della libertà di idee e credenze

ripudio della violenza

Il programma è in via di definizione, potrete vedere gli aggiornamenti sul sito www.forumumanistatorino.it. Per il momento possiamo dirvi che gli appuntamenti si svolgeranno in diversi punti della città, ovvero nelle sedi delle associazioni organizzatrici, e la giornata conclusiva, sabato 9, in piazza Carlo Alberto.

Alcuni temi delle conferenze? La disinformazione, la cooperazione internazionale, la rivoluzione umanista.

Anche Conexión avrà un ruolo di primo piano nell'evento: si occuperà di recuperare e comunicare esperienze riguardanti le marce e altre forme di lotta nonviolenta. L'idea è di connetterci direttamente alla grande iniziativa a cui diamo ampio spazio nelle pagine seguenti, la Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza. E di connetterci, attraverso le esperienze piccole e grandi che raccoglieremo e racconteremo, ai cuori delle persone. Vorremmo trasmettere una forma di ottimismo non ingenuo; non si tratta di credere che tutto andrà bene, viviamo un momento di crisi sociale molto forte e non possiamo fare finta che non sia così. Ma è proprio nei momenti di crisi che i cambiamenti diventano possibili e non sono più soltanto dei sogni: il nostro sogno è un futuro in cui i conflitti, che necessariamente continueranno ad esserci, verranno risolti in modo nonviolento. Crediamo che il sogno possa diventare una possibilità, e che questa possibilità si annidi nelle migliori aspirazioni degli esseri umani.



Forum umanista di Torino

La forza del dialogo: prove di convivenza nella civiltà planetaria

Intervento di Lucia Sechi del Centro delle Culture alla conferenza “la forza del dialogo: prove di convivenza nella civiltà planetaria” – Forum Europeo – ottobre 2008, Milano –

L'importanza del dialogo nella costruzione di una civiltà planetaria nonviolenta è fondamentale e soprattutto è una necessità alla quale non ci possiamo sottrarre.

Cosa intendiamo per dialogo? Perché anche se “dialogo” è tra le parole più abusate quando si parla di incontro/scontro tra le culture è anche tra quelle meno definite.

Per meglio dialogare, appunto, è necessario evidenziare il punto di vista dal quale parte questa breve riflessione che è quello del Nuovo Umanesimo o Umanesimo Universalista che rifacendosi alle proprie origini storiche non si ferma ad esse, ma le amplia superando i limiti geografici e temporali ed andando a ricercare, approfondire, avvalorare i momenti umanisti presenti in ogni cultura.

Definito il punto di vista, riprendiamo ciò che intendiamo per “dialogo” e quindi l'alternarsi, nel discorso, di persone che manifestano idee, sentimenti e di quanto al di là della formalità sia spesso difficile arrivare a costruire.

Proviamo a definirne le condizioni base: è necessario stabilire il tema sul quale dialogare (circoscrivere il tema), definire che il tema abbia lo stesso livello di importanza per le parti dialoganti ed avere accordo sul vocabolario da utilizzare (che i termini utilizzati abbiano significati condivisi). Tre condizioni queste che

ne costituiscono la premessa ma che non possono da sole, assicurare il successo del dialogo che è influenzato da ciò che possiamo definire i pre-dialogali e quindi ciò che sta prima del dialogo e che definisce l'importanza del tema trattato. In altre parole non è il tema in sé che ne definisce la propria importanza bensì il sistema di credenze, la scala di valori, gli interessi precedenti al tema che i dialoganti posseggono e che quindi ne determinano intenzioni diverse, obiettivi distinti ed una diversa valutazione globale del medesimo tema. Tutto ciò per dire che l'intenzione di ciascuna delle parti è una condizione fondamentale per il successo del dialogo.

L'intenzione è quindi ciò che da forza e futuro al dialogo, ma l'intenzione di chi?

Parliamo di dialogo tra le culture e di esse possiamo mettere in luce, approfondire, utilizzare le parti migliori e quindi tutto quello che va nella direzione dell'apertura, della conoscenza, dell'evoluzione, ma quando parliamo di cultura parliamo anche di individui che non possono limitarsi ad essere “portatori sani” della propria cultura ma che la trasformano, l'approfondiscono, la “mischiano”, la integrano. Sono quindi gli individui chiamati a dialogare tra loro e gli individui, ciascuno con il proprio sistema di credenze, la propria scala

di valori, la propria storia, la propria cultura, la propria intenzione, diventa protagonista, costruttore, facilitatore di questo dialogo.

Ma come fare? Come fare quando avverti il pregiudizio verso di te? Quando senti la distanza, il sospetto, il rifiuto che l'altro mette tra voi?

E come fare quando senti il pregiudizio dentro te? Quando sei tu a mettere la distanza, quando sei tu a sospettare, a rifiutare l'altro?

Come fare?

L'apertura verso l'altro è l'approfondimento verso il sé, dentro sé, perché se non ho paura di perdermi da ciò che riconosco me, posso andare incontro all'altro per conoscere un altro sé.

Come fare?

Sentendo l'umanità dentro me e nell'altro. L'umanità, quella forza, quel destino, quella intenzione, quel dono, quel futuro che ha scritto l'evoluzione dell'essere umano, quella capacità tutta umana di costruire la storia, di trasformare lo stabilito, di conoscere e di superare i limiti.

Come fare?

Rimane questa domanda, aperta.

Soli non è possibile e questo è sicuro: ognuno, certo, contribuirà con la propria parte ma è necessaria l'azione comune, l'azione convergente.

Convergenza, parola interessante sulla quale soffermarsi, perché se la diversità è ricchezza ed è forza, questa diversità si deve anche incontrare per non rischiare la destrutturazione e l'atomizzazione. Costruire ponti, incontrarsi sulla base di ciò che è trasversale in tutte le culture, perché al di là delle diversità che sono molte e delle difficoltà che diventano spesso il centro rispetto al dialogo tra le culture, la trasversalità è data dal fatto che ogni cultura è una cultura umana. Siamo tutti, semplicemente, esseri umani e nulla in te mi è estraneo e nulla in me ti è estraneo.

Prendendo in prestito il verso di una poesia di Danillo Dolci che recita: “ognuno cresce solo se sognato” è possibile soffermarsi in un'ultima riflessione: il dialogo, la convivenza e lo sviluppo dell'umanità sono e saranno, solo se sognati nella stessa direzione e quindi benvenuti i momenti d'incontro, scambio e riflessione come questo Forum, per non limitarsi alla denuncia ma impegnarsi nella ideazione della civiltà planetaria nonviolenta attraverso la costruzione fattiva della convergenza.



Marcia Mondiale per la PACE e la NONVIOLENZA

2 ottobre 2009 - 2 gennaio 2010

Perché?

Perché il problema della fame nel mondo si può risolvere con il 10% di quanto si spende in armamenti. Possiamo immaginare cosa accadrebbe se si destinasse il 30 o il 50% di tali risorse al miglioramento della vita della gente, invece di applicarle alla distruzione?

Perché eliminare le guerre e la violenza rappresenta la definitiva uscita dalla preistoria umana e significa fare un passo da giganti nel cammino evolutivo della nostra specie.

Perché in questa aspirazione ci accompagna la voce delle migliaia di generazioni che ci hanno preceduto e hanno subito le conseguenze delle guerre, voce la cui eco si continua ad ascoltare ancora oggi in ogni luogo dove le guerre lasciano la loro sinistra scia di morti, dispersi, invalidi, rifugiati e profughi.

Perché un mondo senza guerre è una proposta che apre il futuro e aspira a divenire una realtà in ogni angolo del pianeta in cui il dialogo si vada progressivamente sostituendo alla violenza.

È giunto il momento di far udire la voce di chi non ha voce! Milioni di esseri umani chiedono di farla finita con le guerre e la violenza!

Possiamo raggiungere questo scopo unendo tutte le forze del pacifismo e della nonviolenza attiva del mondo.

Quando?

La Marcia Mondiale partirà dalla Nuova Zelanda il 2 ottobre 2009, anniversario della nascita di Gandhi, dichiarato dall'ONU "Giornata internazionale della nonviolenza". Si concluderà sulla Cordigliera delle Ande (Parco di Punta de Vacas, Aconcagua, Argentina) il 2 gennaio 2010. Durerà 90 giorni, tre lunghi mesi di viaggio. Attraverserà tutti i climi e le stagioni, dall'estate torrida delle zone tropicali e dei deserti all'inverno siberiano.

Chi partecipa?

La marcia è un'iniziativa di "Mondo senza guerre", organizzazione internazionale che lavora da 15 anni nel campo del pacifismo e della nonviolenza.

La marcia sarà costruita con l'apporto di tutti. È aperta la partecipazione a tutte le persone, le organizzazioni, i gruppi, i partiti politici, le imprese, ecc. che condividono lo spirito di questo progetto.

Non si tratta di qualcosa di chiuso, ma di un percorso che si arricchirà grazie alle attività che verranno messe in moto a partire dalle diverse iniziative che chiunque potrà promuovere. Per questo invitiamo a una partecipazione attiva, affinché ognuno apporti la propria creatività al passaggio della Marcia Mondiale, in una convergenza di molteplici attività, dando spazio a tutto ciò che l'immaginazione possa concepire. I canali di partecipazione alla Marcia Mondiale sono molteplici e diversi; tra essi, avrà rilievo anche la partecipazione virtuale per mezzo di Internet.

È una marcia della gente e per la gente, che vuole arrivare a toccare la maggior parte della popolazione mondiale. Per questo invitiamo tutti i mezzi di comunicazione a diffondere questo giro del mondo per la Pace e la Nonviolenza.

Cosa si farà?

Al suo passaggio nelle città si realizzeranno forum, incontri, festival, conferenze ed eventi (sportivi, culturali, sociali, musicali, artistici, educativi, ecc.). Ad oggi possiamo contare già su centinaia di progetti promossi da singole persone e da organizzazioni.

A quale scopo?

Per denunciare la pericolosa situazione mondiale, che ci sta portando verso le guerre con armi nucleari: un vicolo cieco, la maggiore catastrofe umana della storia.

Per dare voce alla maggioranza dei cittadini del mondo, che non sono a favore delle guerre, né della corsa agli armamenti. Tutti subiamo le conseguenze della manipolazione operata da parte di pochi, perché non lanciamo un unico segnale. È ora che ciascuno manifesti la sua posizione, il suo rifiuto. Unisci il tuo segnale a quello di tanti altri e la tua voce dovrà essere ascoltata!

Per ottenere: lo smantellamento delle armi nucleari; la riduzione proporzionale e progressiva di tutti gli armamenti; la firma di trattati di non-aggressione tra i paesi; la rinuncia dei governi a utilizzare la guerra come mezzo per risolvere i conflitti.

Per mettere in evidenza le molteplici forme di violenza (economica, razziale, religiosa, sessuale) nascoste o mascherate da parte di chi le esercita e offrire a chi le subisce un mezzo per essere ascoltato.

Per creare, come è successo per l'ambientalismo, una coscienza globale della necessità di una vera pace e del ripudio di ogni tipo di violenza.



www.marciamondiale.org

La prima marcia mondiale che percorrerà tutto il pianeta chiedendo la fine delle guerre, delle armi nucleari e di ogni forma di violenza.

Un'azione diretta a:

Ottenere l'eliminazione delle armi nucleari, la riduzione progressiva e proporzionale degli armamenti, la firma di trattati di non-aggressione tra paesi, la rinuncia dei governi ad utilizzare la guerra come mezzo di risoluzione dei conflitti.

Riscattare la parte migliore delle diverse culture e dei popoli della terra.

Far confluire le volontà della società civile per eliminare definitivamente la piaga sociale delle guerre.

Generare una coscienza sociale mondiale contraria a ogni forma di violenza (fisica, psicologica, razziale, economica, sessuale), oggi così accettata dalla società.

Una coscienza globale che si traduca in ripulsa generale nei confronti della violenza.

Centro psicoanalitico di trattamento dei malesseri contemporanei



Intervista a Ilaria Papandrea e Silvia Morrone
A cura di Daniela Brina



Mi parlate della vostra associazione? Com'è nata? Di cosa si occupa?

Siamo aperti dal 2000 e siamo 13 soci, tutti quanti con una formazione psicoanalitica oppure infermieri ed educatori che si interessano di psicoanalisi. Abbiamo sempre lavorato in campo istituzionale, non in studio. Per circa un anno abbiamo cercato di capire se e come la nostra formazione potesse aiutare nella sofferenza psichica, soprattutto quella che non rientra in "categorie". La sofferenza è cambiata insieme alla società, lo scenario è diverso da qualche anno fa e rispetto a quando ci eravamo formati, e la nostra esperienza sul campo ci portava a chiederci che cosa fare. Abbiamo perciò aperto questo centro fronte strada che, con alti e bassi, continua da 8 anni. L'utenza è sempre meno connotata, non categorizzabile o classificabile. Il servizio pubblico ha una struttura più rigida, lavora con le "categorie", e difficilmente riesce a trattare determinate problematiche con discrezione e dando accoglienza.

Noi ci occupiamo di persone di qualunque età che vivono situazioni di sofferenza: depressione, dipendenze, attacchi di panico, disorientamento ed esclusione sociale, problemi scolastici nel gioco e nelle relazioni, difficoltà degli adolescenti.

Ho visto un volantino in cui parlate di precarietà. Di che cosa si tratta?

Sì, nell'ultimo periodo in particolare abbiamo affrontato il tema della precarietà. Arrivano persone che non sanno definire il loro malessere, si sentono "non inseriti" e sono totalmente disorientati. Le situazioni di precariato di vario tipo (lavorativo,

abitativo...) non sono solo un problema materiale, ma di legami, di relazioni umane. Noi non abbiamo un approccio standardizzato, ma utilizziamo un tratto personalizzato. Incontriamo persone normali ma disorientate, che non rientrano in nessuna patologia. La loro sofferenza si manifesta nel quotidiano, nella realtà estremamente disgregante che vivono, e riguarda tutte le fasce sociali. Questa situazione porta facilmente a scivolare verso la violenza. Noi cerchiamo di far trovare dei legami.

Come si accede al vostro servizio?

C'è un luogo di accoglienza a cui si può accedere senza appuntamento e poi si valuta come continuare. Incontriamo persone di varia provenienza e offriamo il servizio in varie lingue.

Siamo una Onlus, ognuno di noi è volontario qui, lavoriamo fuori in altre strutture. Cerchiamo finanziamenti e cerchiamo di fare valutazioni rispetto ai risultati della nostra attività.

Siete presenti solo qui a Torino?

Siamo collegati ad una rete chiamata R.I.P.A. (Rete delle Istituzioni di Psicoanalisi Applicata) a livello europeo, che prevede un centro a Milano e uno a Roma più qualche altra struttura nel nord Italia. Ogni due anni si svolge un incontro europeo per raccogliere le esperienze e si dà l'avvio ad attività nuove.

I vostri obiettivi quali sono?

Vogliamo tenere conto di tempo e denaro, cioè recuperare la dimensione sociale della psicoanalisi. La scommessa è anche quella di uscire dal pregiudizio della psicoanalisi legata allo studio, oppure a un'élite. Ora per fare questo lavo-

ro si fa la gavetta nelle comunità, la formazione attuale passa da lì. Noi cerchiamo di accogliere le persone come soggetti, senza pregiudizi, mentre nella società sono mercificate e valutate solo per la loro capacità di produrre.

Come accennavamo prima, le tipologie di lavoro attuali hanno frammentato il tessuto sociale, mettendo le persone le une contro le altre. Ma gli esempi sono tanti, si può parlare della famiglia che è notevolmente cambiata e non dà più lo stesso riferimento di un tempo, o del divertimento, anch'esso in qualche modo standardizzato e legato al consumo: mi devo divertire consumando, non mettendo relazioni.

Centro Psicoanalitico di trattamento dei malesseri contemporanei

Via Guastalla 13 bis - 10124 Torino
www.cepsi.it e-mail info@cepsi.it

Tel./fax 011 8170959 - 011 8158643

Centro Psicoanalitico - Precarietà

Colloqui gratuiti per un massimo di tre mesi in italiano, francese, inglese, spagnolo, portoghese.

Il giorno venerdì 27 febbraio 2009, dalle ore 14 alle ore 18,30, presso il Caffè Basaglia, via Mantova 34 - Torino, si svolgerà una giornata di lavoro organizzata dal Centro Psicoanalitico di trattamento dei malesseri contemporanei, dal titolo:

Esperienze di psicoanalisi applicata tra effetti terapeutici rapidi e gratuiti

Dopo nove anni di lavoro nel sociale torinese e piemontese, il Centro Psicoanalitico di trattamento dei malesseri contemporanei, che offre incontri di accoglimento e trattamento a tutti coloro che trovano intollerabile convivere con il proprio malessere e con la propria sofferenza, si presenta ancora una volta alla città di Torino ed alla Regione Piemonte con un appuntamento in cui rende conto dei risultati della propria pratica clinica, con particolare riferimento a quelli della Sezione Precarietà, attiva da circa un anno.

Per dare spazio al dialogo ed al confronto, l'incontro si svolgerà nella forma della conversazione: le esperienze del Centro Psicoanalitico saranno interrogate e discusse da operatori di altre istituzioni impegnate, in modi diversi, nella cura, sempre più complessa in questi nostri tempi, delle sofferenze soggettive.

Si tratterà dunque di un momento importante di esposizione e di valutazione dell'esperienza della clinica psicoanalitica operativa in presa diretta sul sociale.

Intervista a un rifugiato politico della clinica San Paolo



Intervista a Daud a cura di Jesus Rivoira e Claudia Goggioli

Vorremmo che queste poche righe, estratte da una nostra conversazione con Daud, uno dei 250 rifugiati politici che vivono occupando la Ex-Clinica San Paolo, possano in qualche modo essere utili a fare conoscere a tutti l'assurdità della loro situazione (ci sono situazioni simili in altre città italiane). Assurdità che va avanti da troppo tempo oramai.

Pur avendo lo stato ufficiale di "rifugiati politici", **dunque sotto tutela delle istituzioni italiane ed anche internazionali**, queste persone si sono ritrovate a dover occupare un edificio in disuso (che quindi non ha neanche le condizioni minime non dico per vivere, ma per sopravvivere), per non dover dormire all'aperto. Devono inoltre risolvere l'eterno problema di trovare un lavoro qualunque che permetta loro di acquistare il minimo necessario per coprirsi e mangiare, della sanità ecc.

In questo momento queste persone sopravvivono grazie alla solidarietà ed alla buona volontà di associazioni di volontariato, dei centri sociali, e dei semplici cittadini.

Fra queste persone ci sono una decina di donne ed alcuni bambini.

Forse non tutti sanno che la concessione da parte dello Stato Italiano dello *status* di Rifugiato Politico, comporta la responsabilità verso il rifugiato, l'assegnazione di una casa per vivere e di un lavoro.

Come e perché sei arrivato in Italia?

Arrivo dalla Somalia, attraverso la Libia, con altre persone siamo scappati da Mogadiscio noleggiando una macchina e siamo arrivati in Libia, dalla Libia siamo arrivati in Italia.

Quando c'è stato il rovesciamento del governo de Siad Barre, mio padre è stato ucciso ed io, in quanto figlio maschio, sono ricercato.

Cosa facevi in Somalia?

Facevo l'operaio in una fabbrica, lavoravo come carrelista. Ero sposato e ho tre figli. Mia moglie è morta durante la guerra, i miei figli vivono con la nonna e sono stati costretti a sfollare nelle periferie di Mogadiscio per evitare le continue irruzioni ed i pericoli della città.

Come è iniziata la tua vita in Italia ed in Europa?

Ho iniziando raccogliendo pomodori e, per poter trovare un minimo di lavoro, ho fissato la mia residenza alla stazione di Foggia - binario 6.

(nota: la dichiarazione di quest'indirizzo come residenza è stata fatta alla questura di Foggia. Abbiamo potuto vedere il foglio della questura che riportava quest'indirizzo e che chiedeva € 4,00 per la registrazione ed una marca da bollo di 40 Euro...)

Dopo alcuni mesi di lavoro, ero riuscito a mettere da parte un po' di soldi ed ho deciso di tentare di proseguire il mio viaggio. Ho tentato di andare in Svezia.

Arrivato in Svezia, sono stato accolto, mi hanno dato un alloggio ed un Bancomat per le prime spese. Purtroppo, essendo approdato in Italia, le leggi internazionali imponevano alla Svezia di chiedere al primo paese di arrivo, che

aveva concesso l'asilo politico, se intendeva continuare ad occuparsi della persona rifugiata.

In caso di risposta affermativa, la Svezia doveva rimandare in Italia la persona. Nel mio caso c'è stato il silenzio assenso, infatti l'Italia non ha risposto e la Svezia, trascorso il periodo prescritto, mi ha rimandato in Italia.

Cosa pensi della tua situazione?

Sono ormai tre anni che vivo in questa situazione: non siamo nessuno, semplicemente non esistiamo!!! Non possiamo lavorare, poiché per farlo dobbiamo avere una residenza, per avere una residenza devo dimostrare di poter pagare, non avendo una residenza non posso avere dei documenti, una patente, non posso tornare indietro...

Ho la sensazione che la vita stia sfuggendo senza che io possa fare niente per indirizzarla su qualcosa che mi dia la speranza di migliorare la mia condizione. Ho nostalgia dei miei figli, vorrei sapere come muovermi per ottenere almeno la visibilità.



Uno sguardo all'economia

La situazione nella Striscia di Gaza coinvolge sicuramente numerose materie di studio ma, un'ampia comprensione del conflitto ci viene data già dopo un breve sguardo d'insieme degli aspetti socio-economici di questo lembo di terra. La ricerca è stata portata avanti considerando due diversi livelli di studio di quella che è l'economia in Gaza: la situazione interna e le implicazioni attorno al conflitto.

Per quanto riguarda la situazione economica entro i confini, anche prima dell'ultimo attacco israeliano, dobbiamo considerare gli ultimi due anni di vita di Gaza, da quando cioè gli scontri tra clan rivali, i cambi di alleanze tra Fateh e Hamas e la confusione generale hanno caratterizzato i mesi successivi all'insediamento di Hamas al governo. I Palestinesi di Gaza sono per tradizione sempre stati più conservatori dei propri confratelli cisgiordani, il che è in parte attribuibile al rapporto tra povertà e radicalismo radicato nella pessima situazione economica. Inoltre, territori isolati, divieto di interscambio tra la Striscia e la West Bank, la chiusura e l'occupazione militare, intensificati dopo la Seconda Intifada, hanno progressivamente diminuito la capacità e l'autosufficienza economica di Gaza. Nel 2007, le opportunità economiche erano del tutto inesistenti, ad esempio, il pagamento degli stipendi di quasi 160.000 impiegati civili furono sospesi e soltanto parzialmente coperti attraverso un meccanismo di copertura ideato dall'UE (Temporary international mechanism) e donazioni bilaterali; investimenti pubblici negli ultimi due anni praticamente scomparsi, cessazione della grandissima parte delle attività economiche private e forti restrizioni alle importazioni e esportazioni hanno causato la sospensione del 95% delle attività industriali. In più anche la minaccia di attacchi e distruzioni ha tenuto alla larga qualunque potenziale investitore o fondazione. "Il rischio di diventare dipendente al 100% dagli aiuti, una comunità chiusa, povera ed isolata nel giro di pochi mesi" - come dichiarava l'Agenzia specializzata delle Nazioni Unite UNRWA nell'agosto 2007 - è tutt'oggi una realtà. Le strutture pubbliche sono state devastate, prima dalle operazioni militari Israeliane, e poi dalla mancanza di strumenti e materie prime come il cemento. I danni apportati alle case, alla terra e alle infrastrutture (non considerando chiaramente le migliaia di esseri umani deceduti e feriti) ammontano a decine di milioni di dollari. La popolazione palestinese di Gaza non ha accesso alle materie prime di cui ha bisogno, ma anche potesse, le possibilità di esportare prodotti sarebbero minime.

Questo, oltre alle problematiche del settore agricolo particolarmente devastato, si aggiunge alle contese tra contadini e regolamenti israe-

liani che, per "motivi di sicurezza", ne limitano i raccolti a 40 cm di altezza delle piantagioni varie. L'agricoltura nella Striscia una volta era dominata dalle piante di limone prima che Israele intervenisse nel 1968. Il mercato di limoni israeliano non gradiva la concorrenza di Gaza, ed anche per le fragole e i garofani (per la cui produzione Gaza era molto rinomata) di recente vi sono stati applicati divieti di esportazione nei territori circostanti e spesso venivano lasciate marcire alle porte dei checkpoints. Secondo un'indagine statistica realizzata a inizio 2008, le difficoltà economiche sono la maggiore preoccupazione per il 30% degli abitanti di Gaza, dato scioccante considerando come la sicurezza e i tumulti politici ci si aspettava che fossero la principale causa di angoscia.

In che modo tutto questo colpisce il lavoro e le condizioni di vita? La mancanza di commerci e relazioni economiche ha portato ad un aumento del tasso di disoccupazione come mai prima d'ora, fino a raggiungere il 50% nel maggio 2008. Oltre 35.000 erano i lavoratori impiegati in 3.900 fabbriche per tutta la Striscia nel giugno 2005, ma questo numero è calato precipitosamente a soltanto 1.700 impiegati e 195 fabbriche soltanto due anni dopo. Inoltre, la mancanza di carburante ha fortemente indebolito quello che una volta era un florido mercato del pesce in Gaza, lasciando moltissimi pescatori senza lavoro. Per assurdo, l'economia di Gaza è sempre stata fortemente legata a quella Israeliana, e i risvolti economici della chiusura si sono inaspriti con la perdita di tale partner. Nel 2000, c'erano circa 24.000 persone da Gaza che lavoravano in Israele; oggi il numero è praticamente pari allo zero. Il continuo aumento di impiego nel settore pubblico è il risultato diretto di questa situazione. Il rilevamento di Hamas nella politica locale ha creato diverse nuove posizioni amministrative, ma la distribuzione dei salari è stata sporadica. In tutto, oltre un terzo di tutti i Palestinesi nei territori occupati sono sostenuti da salari pubblici.

La crisi ha portato ad un drastico aumento della povertà: il tasso ufficiale per il 2007 era del 51,8%, in rapporto al 47,9% nel 2006. La percentuale della popolazione di Gaza in condizioni di Povertà Estrema ha continuato a salire, passando dal 33,2% del 2006 al 35% del 2007. Questi tassi riflettono i consumi reali. Se escludiamo le rimesse e gli aiuti alimentari, e se la povertà si basasse soltanto sui redditi familiari, il tasso di povertà a Gaza crescerebbe al 79,4% e quello di Povertà estrema salirebbe al 69,9%. Questo illustra il livello di dipenden-

za dagli aiuti, in particolare prendendo in considerazione il fatto che la gran parte dei salari pubblici siano finanziati da aiuti stranieri. Circa l'80% della popolazione di Gaza conta sulle varie forme di assistenza umanitaria dell'ONU, e secondo la Federazione Industriale Palestinese, all'incirca il 95% delle attività industriali della Striscia sono state sospese a causa delle restrizioni Israeliane.

Fin quando i governi stranieri non decideranno di accompagnare le elemosine di denaro ad adeguati sforzi politici, i loro investimenti continueranno ad andare sprecati. Dopotutto, i benefici di uno sviluppo sotto l'occupazione tendono ad essere illusori e poco rilevanti, diciamo pressoché inesistenti a Gaza.



L'attività nel settore bancario di Gaza si stima sia calata dal 40% del totale delle transazioni in tutta la Palestina a circa il 7%. La loro abilità di funzionamento è anche compromessa dalle restrizioni a fare entrare valuta in Gaza. Anche le municipalità, che forniscono servizi essenziali come acqua, rifiuti solidi, liquidi etc. stanno affrontando una profonda crisi finanziaria. L'impoverimento della popolazione e la quasi totale assenza di attività nel settore privato comporta che le municipalità non siano in grado di raccogliere imposte sufficienti per offrire questi servizi, né di pagare gli stipendi del personale interno. La loro capacità di elargire questi servizi base è anche parecchio limitata dalla impossibilità

nel conflitto di Gaza

di importare pezzi di ricambio e rifornimenti vari per soddisfare i bisogni di acqua e cure sanitarie.

Questo è quanto concerne brevemente la situazione economica interna. Mettere in evidenza alcuni business e risvolti economici attorno al conflitto completeranno questa ricerca, il cui intento è quello di analizzare gli eventi recentemente accaduti da un punto di vista meno emozionale possibile (altrettanto importante comunque, n.d.r.).

L'attacco alla Striscia di Gaza costa ad Israele un ingente somma di denaro, mentre per i Palestinesi non è esattamente un "costo" – gli abitanti di Gaza non hanno realmente un'altra opzione al subire

gravi lacune nella difesa del paese. Inoltre, i residenti delle zone colpite adiranno probabilmente la Corte di Giustizia per richiedere ulteriori somme a quelle già concesse, a compensazione di quanto subito.

Sul fronte Palestinese, è parecchio difficile stimare i danni. Anche se lasciamo momentaneamente da parte l'enorme e terribile perdita di vite umane e ci concentriamo soltanto sull'aspetto economico, la guerra ha sempre molteplici effetti. Fino ad alcune settimane fa, gli assessori non potevano proprio muoversi all'interno della Striscia e neanche iniziare una approssimativa stima dei danni, questo dovuto all'imperversare dell'invasione. Le infrastrutture a Gaza sono state con tutta probabilità parecchio danneggiate, con la necessità quindi di spendere diversi anni e milioni di Euro per qualunque riparazione – strade, case, scuole, strutture sanitarie, servizi pubblici (acqua, elettricità) – essendo che nulla è stato risparmiato dai missili e dalle granate Israeliane.

Ancora, il danno reale all'economia Palestinese è ben peggiore e molto più alto se inteso nel lungo periodo. Riguarda la riabilitazione di centinaia di migliaia di bambini, rimasti traumatizzati dagli attacchi Israeliani, e che vivranno per un certo periodo senza una dieta bilanciata, senza educazione e cure mediche. Nel lungo termine, la ridotta produttività di questa generazione colpirà negativamente la futura crescita economica della Striscia di Gaza, per decenni. Il reinserimento delle migliaia di persone ferite, tra cui molti dei quali non riacquisteranno mai la piena salute, resterà un pesante fardello per l'economia Palestinese.

Ci sono però anche dei benefici economici che giustificano questo attacco, specialmente per le industrie produttrici di armi Israeliane, che usano queste occasioni come test sul campo per armi di nuova concezione e sviluppo, e usano le immagini dei combattimenti come video promozionali, al fine di convincere la propria clientela dell'efficacia delle armi "made in Israel" in quanto già testate e provate. L'enorme industria degli investimenti Israeliani nel settore della difesa illustrano chiaramente come gira la gran parte dell'economia del paese (circa il 66%). Infatti oltre alla produzione, la ricerca e lo sviluppo, le importazioni e le esportazioni di armi, abbiamo anche la formazione ed il mantenimento del personale militare che consta di tre anni di servizio di leva obbligatorio per uomini e donne una volta raggiunta l'età dei 18 anni, più anni aggiuntivi in caso di promozioni e il richiamo periodico annuale per motivi di addestramento. Manca all'appello

soltanto il consumo, a conclusione di un perfetto ciclo economico incentrato sull'arte della guerra. Ed ecco dunque spiegata un'altra ragione del conflitto, o se vogliamo di tutti quei conflitti che il governo Israeliano intraprende periodicamente con i suoi vicini, oltre a quelle motivazioni ideologiche e politiche su cui tutti i media del mondo concentrano l'attenzione e che non stiamo quindi ad enunciare.

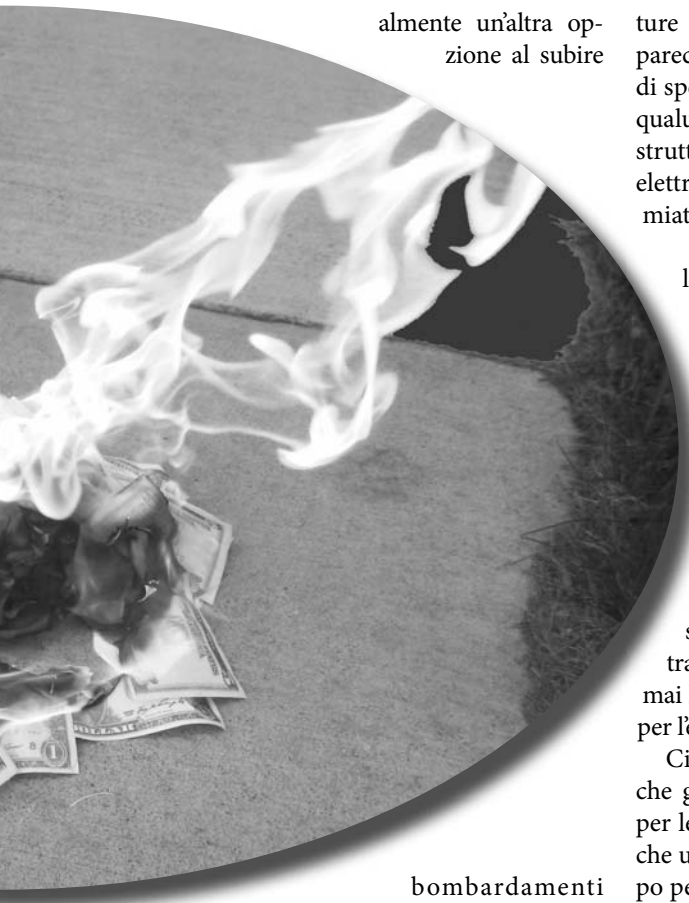
Gli attacchi creano anche incertezza riguardo la situazione in Medio Oriente, e come conseguenza spingono verso l'alto i profitti delle compagnie petrolifere. Questo è di fondamentale importanza in questi giorni, da quando la crisi economica globale ha causato vertiginosi cali della domanda di greggio, e con essa anche dei profitti delle compagnie.

È ancora presto per dire chi pagherà i vari risarcimenti e quanto. Chiaramente, l'invasione è illegale in quanto secondo le varie Convenzioni di Ginevra e dei Diritti Umani, Israele come stato occupante è obbligato a proteggere i Palestinesi sotto la sua autorità, non ad attaccarli.

Ad ogni modo, Israele non è intenzionato a partecipare a nessun processo per determinare l'entità degli indennizzi richiesti, né a pagarli; soltanto quando la Comunità Internazionale farà valere la sua autorità dichiarando che non ci sono altre opzioni e che vi saranno pesanti sanzioni nel caso non si adempia a questi obblighi di risarcimento, si potrà iniziare a chiedersi se Israele comincerà a pagare queste compensazioni a coloro i quali sono stati selvaggiamente danneggiati o no. In ogni caso, gli aiuti internazionali e i fondi destinati a ripristinare una situazione un minimo normale hanno accesso a Gaza soltanto dopo essere stati "filtrati" dall'Autorità Israeliana, il che ricorda un po' il giro di denaro proveniente dalla Cooperazione Internazionale in Terra Santa.

Che si possa arrivare a nuove considerazioni?

"Era l'estate 1985 e stavo facendo un giro nella Striscia di Gaza con un'amica, Alya. Mentre percorriamo la strada costiera, vediamo un anziano signore Palestinese seduto sul litorale, con alcune casse di arance al suo fianco. La cosa mi incuriosisce, così chiedo ad Alya di fermare la macchina. Una ad una, l'anziano Palestinese prendeva le arance per lanciarle nell'acqua. Non era un gesto fatto per divertimento, ma pieno di tristezza e rammarico. I suoi movimenti erano lenti e pesanti, come se il peso di ogni singola arancia fosse più di quanto potesse immaginare. Chiesi alla mia amica per quale motivo stava facendo così, e lei mi disse che gli era stato impedito di esportare le arance in Israele e che piuttosto che guardarle marcire nel suo frutteto, l'anziano signore aveva deciso di destinarle alle acque del Mare."



bombardamenti da Israele – quindi il termine piu' adatto per descrivere la situazione è probabilmente "danno" e non costo.

Il Tesoro Israeliano ha già messo in conto circa 400 milioni di Euro, soltanto per le spese militari per la guerra. Le compensazioni agli Israeliani che abitano nei dintorni di Gaza (che hanno subito gli attacchi dei razzi, alcuni danni alle proprietà, e perso diversi giorni di lavoro) potrebbero venire compensati con circa 120 milioni di Euro. Esperienze pregresse ci insegnano come in realtà i costi delle guerre Israeliane siano sempre più alti di quanto stimato – i militari chiedono più soldi dopo ogni guerra, e alcuni ufficiali minacciano che il mancato rispetto dei pagamenti porterebbe

Giochi di guerra

di Chiara Gerbaudo

Palazzo nuovo. 30 Settembre 2008. Ora 17:45.

Immersa nel sole autunnale che scalda i gradoni di Palazzo Nuovo, leggo la rivista del cinema agendando mentalmente le date da non mancare. Stiracchio le gambe e mi metto dritta, guardandomi intorno per vedere se l'ambiente offre facce conosciute da salutare. Raccolgo i miei oggetti disordinati sul cemento e mi incammino.

Metto a fuoco una scena che i sensi avevano già recepito ma non capito: alcuni ragazzi giocano ad essere arrabbiati e violenti, so che è un gioco in cui credono e che quelle voci arabe che appaiono sempre piene di rabbia questa volta sono specchio vero di due corpi che cercano contatto vivo e deciso. Le lunghe travi di legno, parcheggiate all'angolo per lavori in corso sono degne di un braccio che vuole intimorire e vincere la famosa legge della giungla.

Il sole mi scalda la schiena mentre attraverso quel fumetto antropologico tanto comune alla nostra città. Intanto, il più giovane perde la battaglia ma i suoi occhi dichiarano che la guerra non è finita.

I piedi decisi lo portano da un piccolo bidone dell'immondizia e le mani frenetiche cercano.

Non so perché capisco subito qual è il suo obbiettivo, e istintivamen-



te spero di sbagliarmi ma so che non è così: ho avuto una formazione troppo precisa.

Lo seguo con gli occhi vuoti, che si vogliono riempire di qualcosa che sanno già, ma a cui paradossalmente non hanno mai assistito.

La speranza è che non la trovi, perché si conosce bene il frame successivo. Continuo a camminare lenta, e noto che la sua giovane età lo porta a spazientire e sembra quasi che l'adrenalina sia già calata. Ma l'ultimo bidone offre il bottino desiderato e la fiamma di quel fuoco si riaccende.

Corre via il personaggio della nostra storia, rompendo la bottiglia di vetro con un gesto meccanico.

Il suo corpo, a metà tra il bambino e l'uomo, scatta con grande slancio. E mentre lo vedo scomparire dietro l'angolo, non posso far a meno di pensare che alla sua età erano altri i giochi a cui mi chiedevano di partecipare.

Violenza della speculazione imprenditoriale

di Roberto Toso

Questo tipo di violenza si individua facilmente quando i lavoratori dipendenti si trovano disoccupati per strategie imprenditoriali. Per fare esempi concreti, che aiuteranno i lettori a capire meglio il concetto, mi riferisco ad un evento attuale che è il licenziamento di 650 dipendenti della INDESIT di None. Al di là che sia lecito o no, e sappiamo che non lo è, dismettere un sistema produttivo per

portarlo in Polonia, dobbiamo preoccuparci del loro futuro e del perché dobbiamo pagare, a questi lavoratori, un contributo iniquo per la loro sussistenza, quando per quelle persone è più importante lavorare e non ricevere l'elemosina a tempo determinato. Sembra tutto stabilito da un gioco politico che mette al bando ogni tentativo di mediazione per mantenere il lavoro alle persone, e appoggia gli ammortizzatori sociali (è un modo elegante per dire che le nostre tasse serviranno per mantenere, a breve termine, un contributo in denaro ai lavoratori) anziché stringere il cerchio intorno all'azienda perché si faccia carico dei lavoratori piuttosto che speculare sugli incentivi del governo per la vendita del prodotto (incentivi pagati sempre con le nostre tasse). C'è una soluzione per tutto questo, quella di rilevare la fabbrica, acquistando il marchio di un prodotto valido per mantenere il lavoro ai dipendenti; così facendo i soldi delle nostre tasse sarebbero investiti meglio e l'azienda sarebbe libera di portare all'estero il prodotto per costruirlo, ma non potrà più venderlo

in Italia con lo stesso marchio. La speculazione riduce la libertà di azione delle persone, in ciò che sono i diritti che ognuno ha e che, troppo spesso, vengono messi in discussione e non vengono riconosciuti. La mia idea è solo quella di rendere ogni volta evidente che questo problema esiste e che invece di affrontarlo seriamente, si danno incentivi ai potenziali acquirenti di un prodotto, per comprarlo, solo perché altrimenti l'economia si blocca; questo è evidente soprattutto in questi giorni con il settore auto ove, per non licenziare 5000 colletti bianchi Fiat, il governo torna alla carica con gli incentivi. Avviene non solo in questo settore ma in tutti quelli dove vi è la saturazione del mercato e dove chi lavora rischia di non lavorare più. È importante riflettere su quali priorità sono necessarie per una buona qualità della vita, a cosa rinunciare perché ciò avvenga (non credo che cambiare auto o lavatrice ogni 5 anni migliori o peggiori la qualità della vita) ed esprimere anche attraverso Conexión le nostre necessità per essere responsabili del loro raggiungimento.



Punti di distribuzione e sponsor

Informagiovani

Via delle Orfane, 20 - Torino
Numero Verde 800.166670
www.comune.torino.it/infogio

Centro Interculturale

Città di Torino

C.so Taranto, 160 - Tel. 011.4429700
www.comune.torino.it/intercultura

Ufficio Stranieri

Corso Novara, 96 - Torino
Tel. 011.4429433-9455
www.comune.torino.it/stranieri-nomadi

Bar del Politecnico

Corso Duca degli Abruzzi 24 - Torino

Palazzo Lionello Venturi

Via Verdi, 25 - Torino
Tel. 011.6703096

Biblioteca Civica di Nichelino

Via Turati, 4/8 - Nichelino (TO)
Tel. 011.6270047
www.bibliotecanichelino.it

Biblioteca Nazionale

Via Carlo Alberto, 3 - Torino
Tel. 011.8101111
www.bnto.librari.beniculturali.it

Biblioteca Civica Centrale

Via della Cittadella 5 - Torino
Tel. 011.4429800

Edicola di Marco Vagnone

Via Vanchiglia 10 - 10124 - Torino
Tel 011/885564

Magazine sas di Silicato e c.

Via Santa Giulia 33
10124 - Torino

L'Edicola di Mangino Teresa

Via Santa Giulia 46/d
10124 - Torino
Tel/fax 011.8174216

D'Aiuto Achille giornali e riviste

Via Vanchiglia 25
10124 - Torino
Tel 011.8124866

Edicola Saglietti Claudio

C.so San Maurizio 39A - Torino

Kebab Amman

Via S. Ottavio, 31/A
angolo Corso San Maurizio - Torino
Tel. 340.388.11.84
zona Palazzo Nuovo
www.kebabamman.com

NUOVO BAR

WIFI - AREA
SI-TICKET RICARICHE
SI PRENOTANO CONCERTI
C.so San Maurizio, 16
10124 - Torino
Tel. 011 19709927



Buono per la consumazione di 1 espresso

University Caffé

C.so San Maurizio 43/a ang. Via Martini - Torino
Cell. 348.1564284

Cartolibreria Brothers snc di Falcone M. e Polizzotto R.

C.so san Maurizio 51/a - Torino
tel. 011.885979 - fax 011.8397935

Garignai s.n.c. - Tutto il meglio per le belle arti
articoli scolastici - Via Vanchiglia 16 - 10124 Torino
tel 011.812.30.97

La Caffetteria Degli Angeli di Luigi Picciolo

Via Vanchiglia 13 - 10124 Torino

blu CAR SERVICE AUTORIPARAZIONI GOMMISTA AUTO E MOTO

RICARICA CLIMATIZZATORI
DIAGNOSI COMPUTERIZZATA



C.so Toscana, 11 10149 Torino
Tel. 011.29.14.159 Cell. 338.97.39.804

PASTIFICIO VALERIA

di Valeria Canil

**PASTA FRESCA - GASTRONOMIA
PRODUZIONE GIORNALIERA**

Via B. Luini, 137 (ang. via Slataper)
10149 Torino - Tel. 011.732200

**Vendita di prodotti agricoli
(frutta e verdura di stagione)
direttamente dal produttore al consumatore**

Si possono fare ordini via mail
all'indirizzo robitoso@libero.it
oppure telefonando al 340.6435634.
Le consegne avverranno dalle 16.00
alle 20.00 e avranno un costo di 2.50.
Vendita diretta al pubblico presso
il mercato di corso Racconigi
nei pressi della chiesa S. Pellegrino



L'informazione delle persone... per le persone

Non cerchiamo lo scoop,
ma l'informazione vera attraverso
**inchieste, interviste,
reportages**
nel cuore delle culture che vivono
e fanno vivere la nostra città



***Vuoi essere il nostro
inviato alla ricerca
della notizia?
Contattaci!***

conexión

Mensile del Centro delle Culture di Torino

Registrazione tribunale di Torino - n° 5974 del 31-05-06

www.redazione-conexion.info

redazioneconexion@gmail.com

**E un'iniziativa totalmente volontaria
e senza scopo di lucro**

